

**Lettera invito al Convegno Caritas parrocchiali  
IL BENE QUOTIDIANO**

---

**Di Giorgio Cotelli**

Quanto difficile è per me arrendermi ed affidarmi... e per voi? Ogni giorno è una lotta per la fedeltà. Ogni giorno ci si ripositiona in quel "rimanete in me" per aprire il cuore e servire prontamente. Ogni giorno il pane è il frutto di chi impasta farina ed acqua con un pizzico di sale e gocce d'olio. Ogni giorno un piccolo cubetto di lievito viene nascosto nell'impasto. Ogni giorno avviene il miracolo. *"Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica; dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua santa volontà è di una inconcepibile fantasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, che fanno tappezzeria nel ballo gioioso del tuo amore. Signore, vieni a invitarci"*. (M. Delbrél)

Signore vieni ad invitarci, ogni giorno: Tu fai di noi un popolo, una *"Chiesa esperta in umanità"*. L'espressione è da intendersi proprio così *"La Chiesa può dire Cristo come la verità dell'uomo, solo se essa è capace di svelare pienamente l'uomo all'uomo"*. Alla luce delle parole di Paolo VI, l'attività della Caritas si fa luminosa ed allo stesso tempo affascinante: rivolgere il proprio volto agli uomini e alle donne nel servizio reso a loro, e rimanere nella Verità, perseveranti nel rivolgere il volto a Gesù ed a servire Lui.

Nella lettera donataci da Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, è scritto: *"se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali Egli stesso ha voluto identificarsi: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi"* (Mt 25,35-36)". Queste parole non sono un semplice invito alla carità, ma la Chiesa e in essa la Caritas misurano la propria fedeltà di sposa di Gesù Cristo. È in questa fedeltà quotidiana che, il 17 maggio, vi aspetto per ripercorrere, guardando al futuro, i quarant'anni della Caritas Diocesana di Brescia. Sono certo che ci ritroveremo, come sempre numerosi, nel calore della fraternità.

In questi giorni che ci separano dal "reincontrarci" vorrei condividere un piccolo frammento tratto dal diario di Etty Hillesum. Un frammento della fedeltà che riconcilia in Caritas quella che per molti ancora è la separazione tra ciò che si fa e ciò che si è. Un frammento che ci fa riandare al mandato che Paolo VI donò alla Caritas: la prevalente funzione pedagogica. *"Essere fedeli a tutto ciò che si è iniziato in un momento spontaneo, magari anche troppo spontaneo. Essere fedeli a ogni sentimento, a ogni pensiero che ha cominciato a germogliare. Essere fedeli nel senso più ampio della parola. Fedeli a se stessi, a Dio, fedeli ai propri momenti migliori. E, là dove si è, esserci al cento per cento. Il mio "fare" consisterà nell' "essere"."* La prevalente funzione pedagogica della Caritas, più che nelle parole è, nella perseveranza, un medicamento per tante ferite.